



PUEBLA — Comincia la fase cruciale del Mundial giocato dal prof. Leonardo Vecchiet, medico della nazionale, che ha risolto tanti problemi a Bearzot e ai suoi azzurri. Un Mundial che Vecchiet gioca in collaborazione con Angelo Resina, taciturno suo ex allievo.

Su di loro grava il peso del supporto sanitario alla squadra, alle prese con quest'avventura messicana dove si combattono l'altitudine e «Montezuma», cioè respirazione e disidratazione. Il primo bilancio è totalmente positivo: «Non c'è stato il minimo incidente gastroenterico, respiratorio, muscolare e traumatico, anche se quest'ultimo caso non è strettamente dipendente dal nostro lavoro». Quindi Vecchiet ha proseguito: «A gioco lungo si rivedrà il discorso e lo si rivedrà allorché si arriverà verso la fine della manifestazione. Basta sbagliare poco a quel punto; anche una semplice gastroenterite potrà essere fonte di problemi, soprattutto quando si ridurrà il numero dei giorni a disposizione fra una partita e l'altra».

La carta vincente («Perché come prestazione fisica quella offerta dall'Italia è stata tra le migliori, se non la migliore»), è stata l'attenzione alla «reintegrazione delle perdite di acqua, di sali, di peso in genere», provocate dagli impegni in partita (mediamente perdita di due chili e mezzo-tre) o in allenamento.

Cresce la forma degli azzurri con la cura-Vecchiet

Vitamine, sali, la famosa carnitina del vittorioso Mundial spagnolo, contribuiscono a ripristinare, in un paio di giorni, la situazione ottimale. Quanto sia importante lo spiega Vecchiet con i numeri: «In un individuo che vada in disidratazione, come è quello facile qui, e che non recuperi entro due o tre giorni, le prestazioni sono mediamente del 60-70 per cento».

«Gli azzurri fanno allenamenti blandi. Lo ha suggerito lei? — Questo è un discorso del tecnico. Si fanno allenamenti blandi per nostra filosofia e per scelta. Non solo qui. Dopo otto mesi di campionato e, per molti, di impegni di Coppa, allenamenti pesanti possono diventare una legnata. È necessario soprattutto un lavoro di mantenimento e di velocizzazione».

Anche la graduale progressione nella prestazione fisico-attletica fa parte del piano di lavoro. «Bisogna crescere lentamente — spiega Vecchiet — perché la condizione massima non la si può mantenere troppo a lungo». A Mundial esaurito, per gli azzurri è stato suggerito un periodo di riposo dalle tre settimane ad un mese «per il necessario rindotarsi sul rendimento degli azzurri nel prossimo campionato».

«Un riflesso inversamente proporzionale al risultato ottenuto qui. Da appagamento o da rabbia. Si avverti già nel dopo-Spagna».

Il match con la Francia tiene sulle spine il Ct; l'Italia dovrebbe giocare con due punte, ma chi marcherà Platini?

Bearzot non cambia, ma non lo giura

Dubbi sul rientro di Bergomi. Intanto Rossi e Tardelli...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Il mio mestiere è quello di pensare a come affrontare l'avversario. Piano piano sto elaborando il nostro progetto. Della Francia, ormai, Enzo Bearzot ha detto tutto e dell'Italia vuol dire proprio il meno possibile. Non c'è dubbio che sta rimuginando su ogni dettaglio e che su alcune scelte non è ancora sicuro. Dopo aver fatto intravedere la possibilità di un inserimento di Baresi al posto di Bergomi ieri è tornato all'antico: «Penso che debba ritenersi scontato il rientro di Bergomi, loro hanno due uomini molto validi». Le ultime decisioni saranno comunque prese parlando con la squadra; tra queste anche quella della marcatura di Platini. Più che in fase d'attacco Cabrini si do-

rebbe vedere stabilmente a centrocampo ovviamente in relazione a quello che esogiteranno i francesi. A chi gli chiedeva se era in cantiere una soluzione con una punta soltanto, per rinforzare la difesa, Bearzot ha replicato: «Sarebbe solo un modo per far venire più avanti i francesi e noi abbiamo il problema di tenerli lontani dalla nostra area!». L'ipotesi dei tempi supplementari a quanto pare non è vista come un dramma. Fisicamente, nella nazionale, in molti pensano di valere più dei francesi.

Nell'allenamento di ieri c'è stata anche la partita-test voluta dallo staff tecnico e finita 3 a 3, con due reti di Altobelli, due di Bagni, una di Galdamesi e una di Bergomi. Sono usciti prima del tempo Scirea e Tardelli per risentimenti muscolari e Paolo Rossi affaticato.



Rossi e Nela mai in campo. Eppure alla partenza per il Messico sorridevano...

Da uno dei nostri inviati

PUEBLA — Bearzot li ha portati in Messico facendo una scommessa con se stesso e poi con l'Italia intera. A Tardelli e Rossi deve eterna gratitudine, non ha voluto gettare al vento la possibilità di poter credere ad un recupero prodigioso. E loro hanno raccolto la sfida ed il gesto d'affetto ma ora, in quella specie di sfera di cristallo riempita di mille cose incerte che è questa vigilia con la Francia, hanno intravisto quei segnali che fanno capire che il loro turno forse non arriverà più. Hanno poche cose in comune oltre al rimasuglio dell'accento toscano e carriere indubbiamente prodigiose, hanno scelto lo stesso giorno per dire che hanno capito fino in fondo come stanno le cose e comunque che non è di loro iniziativa che ammainano la bandiera. Dei due forse chi sta soffrendo di più è Paolo Rossi. Bearzot gli ha detto chiaramente che non andrà mai in panchina, o tutto o niente. E di giocare con la Francia Pablino un pensiero l'aveva fatto dopo che alla vigilia del mondiale, aveva avuto la sensazione che la chiamata fosse vicina «Non si può pensare che ci siano sempre dei momenti belli» ha commentato Tardelli, senza aver certo l'aria dismessa e da vittima

sacrificale di Rossi, anzi. «Sono fuori per colpa di un anno sfortunato e certo Milano non mi ha portato bene. Di sicuro non mi sento fuori, sono pronto a giocare anche se Platini, però ho capito che ora è molto difficile». Sì, Tardelli ci crede e un'occasione di partita può anche ritrovarlo tra le mani. Per tutti e due forse la spina più pungente è sentire ogni giorno che il fisico ha risposto alla chiamata. Lo ha detto anche il dottor Vecchiet: «Dovevano recuperare ed hanno raggiunto livelli ottimali» ma sanno ambedue perfettamente che questo non basta. Conoscono il calcio, conoscono Bearzot al quale sono alleati e vedono come si muove la squadra. Però l'ipotesi dell'esclusione di Rossi l'aveva sempre considerata poco. «Non me l'aspettavo perché se ci stava perché era fuori condizione. Ma adesso sono a posto solo che non se avrò più tempo per giocare e dimostrarlo. Aspettando poi si perde lo spirito giusto». Forse aveva puntato tutte le sue risorse per la seconda fase. Lui come Tardelli avevano sentito tanto parlare di «esperienza» ed è logico che si siano detti, tocca a noi. Il guaio è forse questa gara con la Francia che riporta alla luce tanti ricordi. «Si, sto ripensando spesso a quella sera al Mar-

del Plata, al mio esordio azzurro, al mio primo gol in un Mondiale. Ma è una cosa che mi riempie di malinconia». Parole che Tardelli non usa di certo, anche lui ha ricordi, come quelli di Diego Maradona se la ricorderà per un pezzo. Primo perché non sono molti gli attaccanti che tirano con quella rapidità e poi perché replay dopo replay ha potuto rivedere il suo errore quasi all'infinito. Dopo aver subito due reti anche dai coreani per lui ora è tutto difficilissimo.

ANTONIO CABRINI — Il guaio è che tutti hanno negli occhi le sue prestazioni in Argentina ed in Spagna. Mai quest'anno si è espresso a quei valori, e probabilmente non potrà mai più ripetersi. Si è detto che non è al massimo della condizione. E sicuramente vero, ma comunque resta sempre uno dei più forti terzini sinistri di questo Mundial.

SEBASTIANO NELA — Vive all'ombra di Cabrini. Il prossimo Mundial sarà suo. In questo momento è forse il più veloce dei difensori azzurri ed anche quello che ha il tiro più potente. Ma lo juventino è più preciso e, oltre, ad avere tanta esperienza in più, è più abile di testa nell'area avversaria. Paga ancora la fallimentare partita di Udine contro l'Australia, dove fu schierato a destra (l'unico che è solo e tutto sinistro).

ROBERTO TRICELLA — E tra i ventidue giocatori della rosa scelta da Bearzot, quello che si vede meno durante l'ora destinata all'incontro con la stampa. La sua presenza, evidentemente, non suscita interesse. E qui per imparare a diventare come Scirea col quale non è mai entrato in concorrenza. In allenamento lo si nota per come porta i pantaloni arrotolati all'anca. Evidentemente ci tiene molto ad avere le cosce abbronzate a puntino.

CARLO ANCELOTTI — Pareva scontato dovesse essere il suo Mundial. Ma avendo a 2.200 metri il suo fisico ha rivelato di avere tempi troppo lunghi di adattamento e De Napoli lo ha bruciato in velocità. Prima che il Mondiale cominciasse la stampa romana ogni giorno chiedeva a Bearzot notizie su Ancelotti. Ora tutti si sono arresi all'evidenza perché pare che prima di lui, come possibile supporto al centrocampo, ora ci sia anche Giuseppe Baresi.

GIUSEPPE BERGOMI — I falli che gli hanno fatto guadagnare la prima sospensione del Mundial confrontati con certi



Bearzot ha risolto (almeno in questa foto) il problema del portiere: li schiera tutti e tre

Più o meno azzurri Gioie e noie dei «22»

Da uno dei nostri inviati

Martedì l'Italia ritorna in campo per il suo incontro di ottavi di finale. Come stanno i 22 azzurri? E tra i titolari e le riserve, il «ma com'è?»

GIOVANNI GALLI — Non gliene è andata bene una. Il bilancio del suo Mundial è francamente disastroso. Cinque, forse sei, reti e quattro reti subite. Certo quella di Diego Maradona se la ricorderà per un pezzo. Primo perché non sono molti gli attaccanti che tirano con quella rapidità e poi perché replay dopo replay ha potuto rivedere il suo errore quasi all'infinito. Dopo aver subito due reti anche dai coreani per lui ora è tutto difficilissimo.

ANTONIO CABRINI — Il guaio è che tutti hanno negli occhi le sue prestazioni in Argentina ed in Spagna. Mai quest'anno si è espresso a quei valori, e probabilmente non potrà mai più ripetersi. Si è detto che non è al massimo della condizione. E sicuramente vero, ma comunque resta sempre uno dei più forti terzini sinistri di questo Mundial.

SEBASTIANO NELA — Vive all'ombra di Cabrini. Il prossimo Mundial sarà suo. In questo momento è forse il più veloce dei difensori azzurri ed anche quello che ha il tiro più potente. Ma lo juventino è più preciso e, oltre, ad avere tanta esperienza in più, è più abile di testa nell'area avversaria. Paga ancora la fallimentare partita di Udine contro l'Australia, dove fu schierato a destra (l'unico che è solo e tutto sinistro).

ROBERTO TRICELLA — E tra i ventidue giocatori della rosa scelta da Bearzot, quello che si vede meno durante l'ora destinata all'incontro con la stampa. La sua presenza, evidentemente, non suscita interesse. E qui per imparare a diventare come Scirea col quale non è mai entrato in concorrenza. In allenamento lo si nota per come porta i pantaloni arrotolati all'anca. Evidentemente ci tiene molto ad avere le cosce abbronzate a puntino.

CARLO ANCELOTTI — Pareva scontato dovesse essere il suo Mundial. Ma avendo a 2.200 metri il suo fisico ha rivelato di avere tempi troppo lunghi di adattamento e De Napoli lo ha bruciato in velocità. Prima che il Mondiale cominciasse la stampa romana ogni giorno chiedeva a Bearzot notizie su Ancelotti. Ora tutti si sono arresi all'evidenza perché pare che prima di lui, come possibile supporto al centrocampo, ora ci sia anche Giuseppe Baresi.

GIUSEPPE BERGOMI — I falli che gli hanno fatto guadagnare la prima sospensione del Mundial confrontati con certi

altri interventi assassini (vedi Uruguay) fanno proprio sorridere. Collovati lo ha sostituito tutto sommato bene e nonostante le ultime affermazioni di Bearzot a proposito del suo rientro, forse non vive ore tranquille. E certamente il difensore più forte di testa, purtroppo continua a trovarsi a disagio quando non ha un uomo da marcare. Finora (e ciò va elogiato) non si è fatto sorprendere dagli scatti di nervi abituali in campionato.

FULVIO COLLOVATI — Non si sta divertendo moltissimo in questo Mundial perché sa di essere considerato solo un rimpiazzo, anche se valido. Gli è sempre mancato quel briciolo di cattiveria indispensabile nel suo ruolo. Si sta consolando impegnandosi a trovare una nuova scintilla dopo aver rotto ogni rapporto con l'Inter. Non ha ancora detto nulla, ma la soluzione non ha un uomo da marcare. Finora (e ciò va elogiato) non si è fatto sorprendere dagli scatti di nervi abituali in campionato.

GAETANO SCIREA — La sua regolarità è straordinaria, anche se ha imboccato il viale del tramonto. In questo mondiale ha attorno a sé la difesa meno solida che la nazionale abbia mai avuto e Bearzot gli chiede di essere non solo l'uomo che dà gli ordini al suo reparto ma anche quello che dirige a centrocampo a fianco di Di Gennaro. Ha un senso tattico formidabile, chiuderà la carriera col rammarico di non aver mai giocato da mezzala.

PIETRO VIERCHOWOD — Due anni fa era fortissimo ed era in grado di giocare d'anticipo su tutti gli avversari. Oggi ha perso questa lucidità ma Bearzot lo ha scelto per lo stesso motivo che lo aveva voluto Liedholm della Roma: la sua velocità nei recuperi è superiore a quella di ogni altro. Sull'uomo commette spesso entrate fallose e va detto che ammazza cavie senza battere ciglio. Però non mollia mai l'osso. Purtroppo di testa ultimamente ha perso dei punti.

SALVATORE BAGNI — Se ogni tanto, certo a sua insaputa, non si trasformasse in orco cattivo, sarebbe una stella mondiale. La sua presenza nel centrocampo azzurro è indispensabile per la grande forza fisica e l'impegno assoluto. Tecnicamente è migliorato giorno dopo giorno. E certo non si può pensare a lui solo come distruttore del gioco avversario. È uno dei nostri migliori uratori da fuori area, certo quello che ha più coraggio nel tentare.

GIUSEPPE BARESÌ — Gli amici dell'Inter lo chiamano «martello». Sa giocare con molta energia sul avversario sia nella posizione di terzino che a centrocampo. È dotato di una grande

autonomia di gioco, può percorrere in una partita un numero impressionante di chilometri. Sa anche farsi vedere dai compagni in fase offensiva, purtroppo ha un piede che pare di cemento e che non ha mai avuto la fortuna di apprendere qualcosa dai brasiliani.

FERNANDO DE NAPOLI — La cosa più bella che la nazionale abbia mostrato in questa prima fase, la sua «esplosione» ha fatto felice tutti. Lui non ha mai perso una partita e continua a mostrarsi con gli abiti dello scolareto appena arrivato in una classe nuova. Però oggi sa di aver conquistato un posto e lo dice con molta franchezza. In campo si attiene scrupolosamente agli ordini di Bearzot; è forte, ha un notevole senso tattico sia in fase di recupero che muovendosi verso porta avversaria. Sembra non aver paura di nessun ostacolo. Forse se la dovrà vedere con Platini.

MARCO TARDELLI — Felicità e rabbia. La sua presenza in questa Mundial è a due facce. Era stato dato per finito nel dicembre dello scorso anno ma con la grinta che lo ha sempre contraddistinto ha ingaggiato e vinto una battaglia contro tutti. Ora sta bene ma sente di avere pochissime possibilità di giocare e ci terrebbe tanto. È la centrale nervosa della nazionale, l'uomo che sa dare la carica, forse vero leader del gruppo. Potrebbe chiudere la carriera a Napoli.

GIANLUCA VIALLI — La sua funzione nella nazionale è importantissima proprio perché stando in panchina garantisce a Bearzot molte soluzioni. Deve sempre le mosse di Conti del campo e l'erede naturale. Bisogna di giocare sempre spezzoni di partita e di non poter mai dimostrare tutto il suo valore. Ma ha solo vent'anni! È nel calcio con quel tanto di distacco che ha chi è intelligente e non deve legare tutta la sua vita ad un pallone.

GIUSEPPE GALDERISI — È al posto di Paolo Rossi anche se non fa certamente lo stesso tipo di gioco. Ha il fisico perfetto per queste quote; Bearzot conta sulla sua velocità di movimento per aprire dei varchi nelle difese avversarie. Non ha un grandissimo senso del gol, certo non quello del migliore. Ha una gran voglia di arrivare e di dimostrare di essere il più bravo.

ALDO SERENA — Ha preso gran parte delle speranze di poter giocare in Messico. La sua presenza al centro del attacco azzurro imporrebbe un tipo di gioco molto diverso anche se non è detto che il nostro potenziale offensivo diminuirebbe. È forte, fortissimo di testa; purtroppo negli spazi stretti e negli scambi veloci ha un controllo approssimativo e questo potrebbe farci oggi pensare molti problemi. La sua presenza nel gruppo azzurro è discreta, da sempre dei lei a tutti e dice veramente poco. Certamente è uno che non si è montato la testa. Incontrarlo fuori dell'ambiente calcistico è veramente piacevole.

FRANCO TANCREDI — Il posto di titolare gli è sfuggito per pochi centimetri. La sua statura è probabilmente il particolare che ha giocato a suo sfavore. Più d'uno conoscendo la grande agilità di Tancredi ha pensato a come si sarebbe comportato sul campo di Maradona. Chissà se conosceremo mai il vero motivo della scelta del ct. Di Galli ha sempre parlato benissimo, ma mai accettato le occasioni per far polemica che la stampa capitolina gli offre quotidianamente.

ANTONIO DI GENNARO — Sa di essere qui solo perché non c'è nessun altro che gli faccia concorrenza, ma non se ne fa un cruccio. La sua stagione migliore resta quella dell'anno che ha preceduto lo scudetto a Verona. Ha capacità balistiche notevoli e per questo è indispensabile nel centrocampo azzurro se si vuole tentare di accelerare il gioco senza dover portare sempre la palla davanti alla propria area e molto disciplinato. Purtroppo non è l'uomo-faro di cui Bearzot ha bisogno.

BRUNO CONTI — Genio, sregolatezza ed ora anche un po' di stanchezza. In Spagna fu forse il miglior giocatore del mondiale di giocare in una squadra sgangherata come l'Inter che non gli ha permesso un centro e i traguardi che avrebbe meritato. In dieci anni solo una volta ha segnato meno di dieci gol in campionato. Quando parla pare un equilibrista sempre sul punto di cadere ma la sua autoironia lo rende simpaticissimo.

PAOLO ROSSI — Forse non riuscirà a giocare la sua ultima carta. Fisicamente è arrivato in forma solo adesso ma resta l'incognita di un periodo ormai lunghissimo di astinenza dal gol. Difficile che Bearzot voglia fare esperimenti durante il Mundial. La sua vittoria in Spagna è diventata una maledizione. A vederlo in allenamento e a sentirlo parlare pare che anche lui ormai non ci creda più.

WALTER ZENGA — Già adesso è probabilmente il migliore dei tre portieri che Bearzot si è portato appresso, quello sul quale la nazionale ha investito per il 1990. Capacità tecnica e bizzarria non sono ancora sufficientemente imbrigliate dalla maturità necessaria per affrontare un mondiale. In Messico la esperienza e intanto conduce la sua guerra con Pellegrini che con mosse sconcertanti ha preso Terraneo. Potrebbe finire anche lui a Napoli ma non gli dispiacerebbe la Sampdoria.

Gianni Piva

Il nostro servizio

GUANAJUATO — «Né più né meno» è il motto di Saint Germain o Juventus Bordeaux. Così, con un sorriso, Platini liguia i suoi interlocutori. L'immagine del professionista, del giocatore di calcio ai di là di ogni passione non va scalfita. «Le mœurs de ce club français si chiamano il regista) dispensa a tutti grandi sorrisi, si mostra tranquillo, disteso, ma c'è chi giura che sta turbato. È uno scatto, un piccolo scatto lo tradisce. Qualcuno gli chiede, con molta poca grazia, se ha dato buoni consigli all'allenatore Michel su come affrontare l'Italia. La risposta di Platini è gelida,

ma anche scortese. Piccoli ma significativi segnali. «Non ho mai visto un giocatore come in questi giorni gli appellativi più affettuosi possono diventare ironici e sarcastici) soffre più del dovuto l'incontro tra le sue due patrie calcistiche? «No, assolutamente», risponde — «al contrario, un incontro molto simpatico. I giocatori francesi sono miei amici, i giocatori italiani sono miei amici. Che c'è di strano? Un gruppo di amici si troverà davanti un altro gruppo di amici».

Il francese in questi giorni conosce solo due parole: «simpatico» e «amico». Se per la prima non vi sono difficoltà,



Michel Platini

Il portiere Bats non gioca Platini nervoso, Papin fuori

tà, per la seconda («amico») più di qualcuno ci ha insegnato ad averne diffidenza. Platini sembra De Mita prima del congresso dc. È all'ora, onorevole, come la trattano questi suoi amici? «Sono sicuro — è la risposta — che adatteranno su di me, su Giresse e sui nostri due

attaccanti la marcatura a uomo. Per quanto mi riguarda credo proprio che mi toccherà Baresi. Ma stia attento che non stia a marcare lui, onorevole, come la trattano questi suoi amici? «Sono sicuro — è la risposta — che adatteranno su di me, su Giresse e sui nostri due

costole. Ma è una novità? No, non è una novità, ma è possibile che non ci sia niente che non vada in questa «viglia»? «Sì, se c'è una cosa che non mi piace è quella di non aver ancora segnato».

Un proclama? Una minaccia? Platini contro l'Italia ha sempre fatto del suo meglio.

A cominciare dalle due punizioni scagliate nel '78 contro la porta di Zoff a Napoli fino alla «vittoria storica» del febbraio '82 al Parco dei Principi. E ora? I suoi compagni di squadra si attendono molto da lui, un po' meno si attendono dalla stampa di Oltralpe. Sarà un caso, ma i rapporti tra

Platini e «L'Equipe», la voce ufficiale dello sport in Francia, non sono mai stati buoni. E ieri il giornale vi è tornato su, parlando di «coquetteries de star» (civetteria da star) e avanzando più di un dubbio sullo stato d'animo del campione. Comunque vada, scrive in sostanza «L'Equipe», questo ottavo di finale sarà per Platini tutt'altro che «simpatico».

Intanto il campione si allena. «L'altezza — spiega — modifica il peso del pallone ed è per questo che sto provando e riprovando tutto il mio repertorio su tiri da fermo. Una preoccupazione in più per Bearzot e per Galli o Tancredi. (A proposito que-

st'ultimo dal francese ha subito ben cinque gol su punizioni). A proposito di Tancredi, pare che il titolare francese, Bats, infornatosi con l'Ungheria, non giocherà contro l'Italia. L'ha fatto capire ieri il ct francese Michel, dicendo che in un incontro così delicato non si può rischiare. Gocherà la riserva Rust.

Intanto l'attaccante Papin non nasconde il suo malumore. Segno che contro l'Italia il suo posto sarà preso dal «vecchio» Rocheteau. «Non vedo l'ora di tornare a casa» ha dichiarato ieri il discusso e deluso Papin.

r. s.